



## IL LAVORO IN PUGLIA NEL 2018

### 1. I principali indicatori di sintesi

Nel 2018 l'occupazione in Puglia ammonta a 1.220.00 unità con un aumento di 22.000 occupati rispetto all'anno precedente (+1,8%). Tale aumento segue quello degli anni precedenti a partire già dal quarto trimestre del 2014. Negli ultimi quattro anni l'occupazione regionale ha recuperato circa 77.000 occupati, ma il valore attuale è ancora inferiore a quello assunto nel 2008 (-59.000 unità), all'inizio della grande crisi finanziaria, economica e occupazionale. Per raggiungere il livello del 2008 è necessario che l'occupazione cresca almeno del 2% all'anno nei prossimi due anni. Si tratta di un ritmo di crescita particolarmente elevato da mantenere in modo consecutivo atteso il rallentamento della dinamica economica a livello internazionale e nazionale nel biennio. L'incremento dell'occupazione regionale è risultata superiore al dato nazionale (+0,8%) e a quello del Mezzogiorno (+0,8%). Tuttavia, la Puglia ha una distanza maggiore dai livelli del 2008 (-4,6%) sia rispetto al dato nazionale (+0,5%) sia a quello del Mezzogiorno (-4%). L'aumento dell'occupazione rispetto all'anno precedente in termini assoluti è da attribuire per la maggior parte alla componente femminile; il livello raggiunto nell'ultimo anno supera di circa 27.000 occupate quello del 2008; a differenza dei maschi che hanno ancora un livello inferiore di circa 86.000 occupati. L'occupazione femminile, in questi ultimi anni, segna un importante recupero.

Tabella 1 - Puglia: Forze di lavoro per condizione lavorativa nel 2018 - valori assoluti in migliaia variazione assoluta in migliaia e variazioni percentuali.

	Valori assoluti (migliaia) 2018	Variazione rispetto 2017		Variazione rispetto 2008	
		Assoluta (migliaia)	%	Assoluta (migliaia)	%
<i>Occupazione</i>					
Maschi	777	7	0,8	-86	-9,9
Donne	443	15	3,5	27	6,5
Totale	1.220	22	1,8	-59	-4,6
<i>Disoccupazione</i>					
Maschi	130	-26	-16,6	41	46,2
Femmine	102	-20	-16,1	23	29,6
Totale	233	-46	-16,4	65	38,4
<i>Forze di lavoro</i>					
Maschi	907	-19	-2,1	-44	-4,6
Femmine	545	-6	-1,1	49,3	9,9
Totale	1.452	-25	-1,7	5,3	0,4

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.



La disoccupazione ammonta a 233.000 unità nel 2018, con una riduzione consistente rispetto all'anno precedente (-16,4%) ma ancora a livelli molto più elevati rispetto al 2008 (65.000 disoccupati in più, +38,4%). La riduzione percentuale della disoccupazione rispetto all'anno precedente caratterizza in modo omogeneo le due componenti maschile e femminile.

La riduzione della disoccupazione è l'effetto congiunto di segno contrario tra la maggiore occupazione e la contrazione dell'offerta di lavoro (-25.000). La diminuzione degli attivi in età da lavoro è da attribuire per la maggior parte alla componente maschile. A fronte di una riduzione della componente attiva maschile del mercato del lavoro rispetto al 2008, si riscontra un aumento di circa il 10% della componente attiva femminile nello stesso periodo. Si tratta di un aumento significativo in una fase di grandi trasformazioni del mercato del lavoro. La maggior presenza delle donne sul mercato del lavoro è comune a livello nazionale e dipende da diversi fattori: dall'aumento delle donne con ruoli di capofamiglia (*female breadwinner*), alla necessità di cercare lavoro soprattutto per riuscire a sostenere i redditi familiari, erosi dalle crescenti difficoltà nel mantenere la condizione di occupato da parte del percettore maschio, alla ricerca di un'autonomia in termini di reddito e di lavoro, agli effetti delle misure previdenziali che hanno interessate le donne.

La riduzione degli attivi rispetto all'anno precedente è anche l'altra faccia della medaglia dell'aumento dell'area dell'inattività. Questo vuol dire che soprattutto i maschi si sono scoraggiati rispetto alle difficoltà di trovare lavoro, rinunciando alla ricerca di un lavoro.

Tabella 2 - Puglia: Indicatori del mercato del lavoro nel 2018. 15-64 anni - Valori percentuali.

	2018 (%)	Variazione punti % rispetto a	
		2017	2008
Tasso di occupazione			
Maschi	58,5	1,0	-5,0
Femmine	32,8	1,1	2,7
<b>Totale</b>	<b>45,5</b>	<b>1,0</b>	<b>-1,1</b>
Tasso di disoccupazione			
Maschi	14,6	-2,5	5,2
Femmine	19,0	-3,4	3,0
<b>Totale</b>	<b>16,2</b>	<b>-2,9</b>	<b>4,5</b>
Tasso di attività			
Maschi	68,4	-1,1	-1,7
Femmine	40,5	-0,4	4,6
<b>Totale</b>	<b>54,4</b>	<b>-0,6</b>	<b>1,6</b>

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.



Il tasso di occupazione 15-64 anni è pari al 45,5% della popolazione nella medesima classe di età, in aumento di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, ma ancora inferiore di circa un punto percentuale rispetto al 2008.

L'aumento del tasso di occupazione rispetto all'anno precedente è da attribuire in misura omogenea ai maschi e alle donne. Tuttavia, rispetto al 2008, i maschi rilevano 5 punti percentuali in meno a fronte di un incremento di 2,7 punti percentuali delle donne. La crisi occupazionale è stata molto forte per i maschi, poiché ha colpito settori con una maggiore presenza di questa componente rispetto alle donne.

L'incremento del tasso di occupazione femminile regionale, pur se ancora molto distante da quello medio nazionale (circa 14 punti percentuali in meno nel 2018), sembra suggerire da un lato una certa "resilienza" dell'occupazione nel corso degli anni della crisi, dall'altro lato una buona reattività nella fase di ripresa.

Il tasso di disoccupazione raggiunge nel 2018 il 16,2% delle forze di lavoro, in riduzione di circa 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione femminile è pari al 19%, circa 4,5 punti in più rispetto a quello maschile. Il dato medio è il risultato di andamenti differenti tra maschi e femmine: per queste ultime la contrazione è risultata percentualmente maggiore. Tuttavia, i valori assunti nel 2016 rimangono ancora nettamente superiori a quelli assunti nel 2008 di 4,5 punti percentuali nel complesso, con una differenza importante tra le due componenti maschile e femminile.

Il tasso di attività è pari al 45,5 % della popolazione in età da lavoro 15-64 anni nel 2018, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente. La riduzione del tasso di attività è da attribuire maggiormente alla componente maschile. Nonostante il decremento dell'ultimo anno, il tasso di attività risulta superiore di 1,6 punti rispetto al 2008. L'incremento è da attribuire esclusivamente alla componente femminile, mentre è in riduzione il valore della componente maschile.

## ***2. Il ciclo dell'occupazione e della disoccupazione***

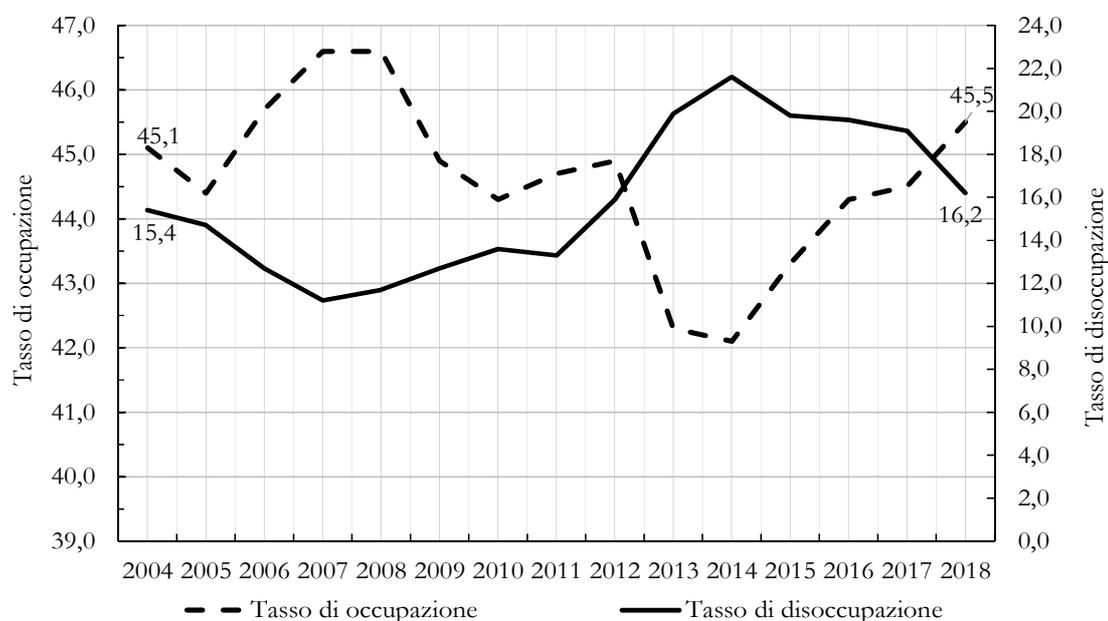
Considerando la dinamica del tasso di occupazione e di disoccupazione di lungo periodo (ultimi quindici anni), emerge con molta evidenza l'impatto fortemente negativo sull'occupazione regionale, soprattutto tra gli anni 2012-2014, della crisi del debito sovrano che ha riguardato in modo particolare l'Italia e quindi il Mezzogiorno e la Puglia. Mentre più contenuto è stato l'effetto sul tasso di occupazione della crisi finanziaria ed economica internazionale del 2008-2009.

Infatti, si può osservare come tra il 2004 ed il 2007 in Puglia aumenta il tasso di occupazione e diminuisce, anche significativamente, il tasso di disoccupazione. A partire dal 2008 e fino al 2014 questi due indicatori subiscono un forte impatto negativo (il tasso di occupazione diminuisce di 4,5 punti percentuali, mentre contestualmente aumenta di circa 10 punti percentuali il tasso di disoccupazione) con



una maggiore intensità tra il 2012 e il 2014. Negli anni successivi la situazione si inverte: il tasso di occupazione aumenta complessivamente di 3,4 punti percentuali mentre il tasso di disoccupazione diminuisce di 5,4 punti percentuali. Tuttavia, è da sottolineare che nel periodo 2004-2018 la popolazione tra 15 e 64 anni è diminuita di circa 81.000 persone, passando da 2.704.000 del 2004 a 2.623.000 del 2018. Questa contrazione è da attribuire a diversi elementi. In primo luogo al passaggio di persone dalla posizione in età da lavoro a quella da pensione. Inoltre, vi è la riduzione della quota di persone che entrano nell'età da lavoro per effetto del prolungato declino della natalità (nello stesso periodo vi è stata una riduzione di circa 116.000 persone tra 0 e 14 anni). Infine, incidono in queste dinamiche i processi migratori netti che vedono un deflusso netto di persone in età 15-64 anni in cerca di opportunità fuori dalla regione.

Fig. 1 - Puglia: tasso di occupazione (sx) e tasso di disoccupazione (dx) – valori percentuali.



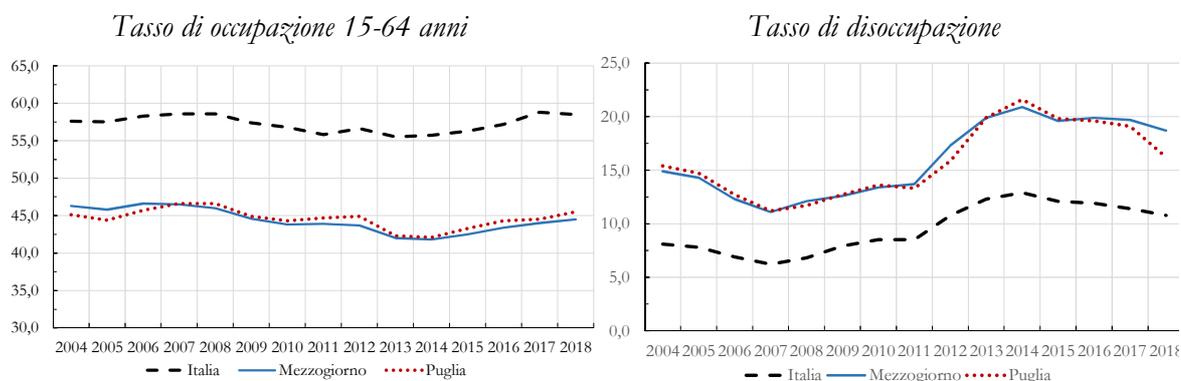
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Il confronto tra la Puglia, il Mezzogiorno e l'Italia evidenzia la diversa capacità di assorbimento e reattività a shock negativi di forte intensità in termini di tassi di occupazione e disoccupazione.

Anzitutto è da osservare livelli sostanzialmente simili, per le due variabili considerate, tra la Puglia e il Mezzogiorno. Invece, il profilo dinamica è sostanzialmente simile tra i tre ambiti territoriali per ambedue le variabili nel corso dei 13 anni analizzati. Tuttavia, a partire dal 2012 aumenta leggermente il divario della Puglia e del Mezzogiorno rispetto al dato medio nazionale per il tasso di disoccupazione.



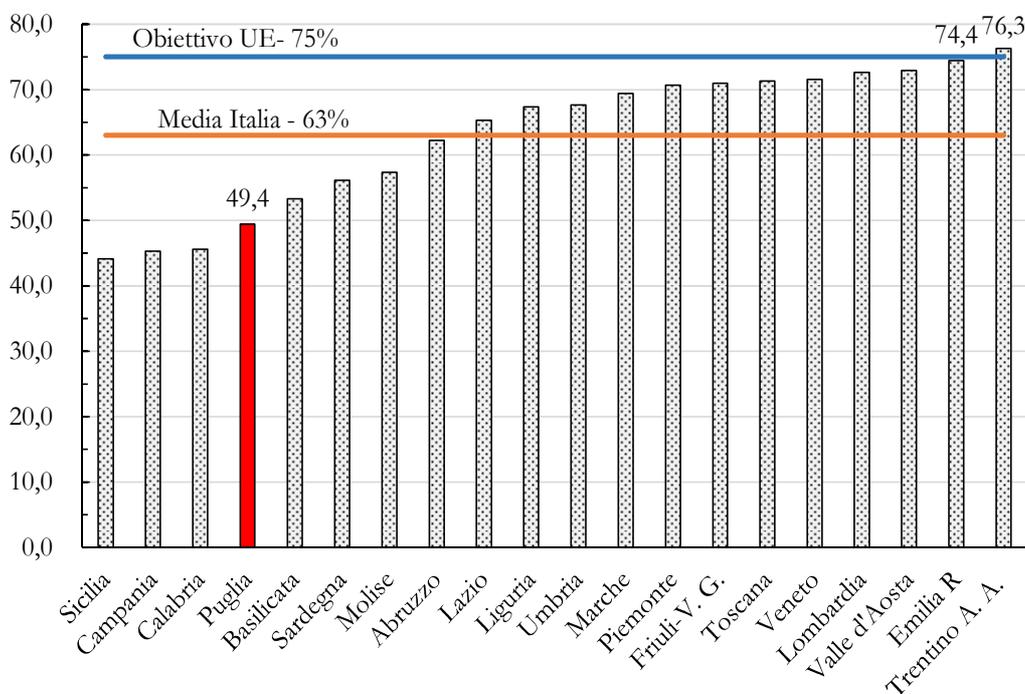
Fig. 2 – Tassi di occupazione e di disoccupazione in Italia, nel Mezzogiorno e in Puglia. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Infine, è da sottolineare una ripresa del tasso di occupazione negli ultimi quattro anni. Sono gli anni di alcune riforme del mercato del lavoro (revisione di alcuni vincoli per il contratto di lavoro a tempo determinato nel 2014 e la più ampia riforma del mercato del lavoro con il “*jobs act*”, accompagnata dalle politiche nazionali di sgravi contributivi per i nuovi contratti a tempo indeterminato e/o la trasformazione da tempo determinato a tempo indeterminato). Inoltre, tale periodo ha coinciso con una crescita sostenuta dell’economia dei diversi Paesi dell’Unione Europea e nazionale.

Fig. 3 – Tasso di occupazione in età 20-64 anni – 2016 - Valori percentuali.



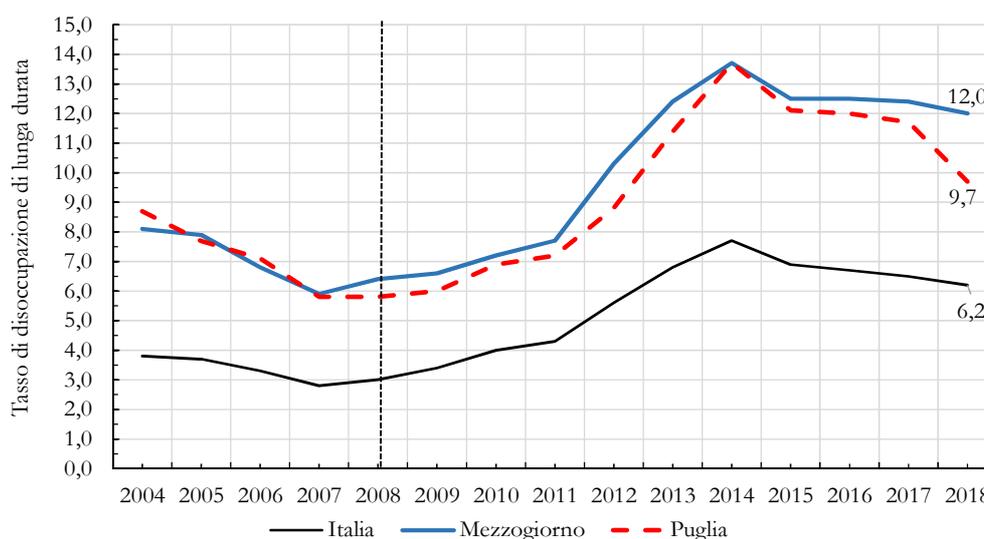
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.



In prospettiva dell'Agenda Europea 2020, risulta ancora molto distante l'obiettivo del tasso di occupazione sia a livello nazionale ma soprattutto a livello regionale. Come è noto, l'obiettivo posto a base del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali a livello europeo è pari ad un tasso di occupazione del 75% tra le persone con una età tra 20 e 64 anni. Nei piani nazionali di riforme (PNR) è stato indicato un obiettivo nazionale tra il 67% e il 69% (ovvero tra 6 e 8 punti percentuali in meno), mentre nel 2018 il valore medio nazionale è intorno al 63%. La Puglia fa registrare un tasso di occupazione per questa classe di età del 49,4% nel 2018, circa 25 punti percentuali in meno rispetto all'obiettivo target UE e a circa 13 punti percentuali del valore medio nazionale. Tuttavia, ci sono almeno due regioni con un tasso uguale o superiore all'obiettivo UE (Emilia Romagna e Trentino Alto Adige), mentre ci sono altre 6 regioni con un tasso di occupazione 20-64 anni superiore al 70% (in ordine crescente: Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Veneto, Lombardia, Valle d'Aosta).

Un aspetto particolarmente critico è l'aumento del tasso di disoccupazione di lunga durata (12 mesi o più in condizione di disoccupato), con una maggiore percentuale nel Mezzogiorno e in Puglia rispetto al dato medio nazionale a partire dal 2008. Tuttavia, si osserva una significativa accelerazione a partire dal 2010-2011. In Puglia, il tasso di disoccupazione di lunga durata assume un valore superiore di circa 3,5 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale (9,7% contro il 6,2%), ma inferiore nel 2018 a quello medio del Mezzogiorno. Il 2018 sembra manifestare un percorso di convergenza verso il dato medio nazionale, a differenza di quanto accade a livello di intero Mezzogiorno.

Fig. 4 - Tasso di disoccupazione di lunga durata (12 mesi o più) – valori percentuali.



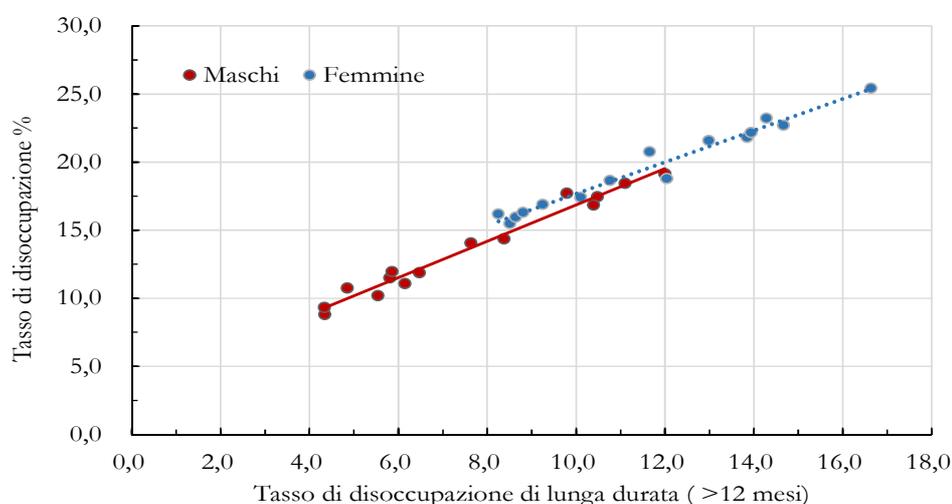
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.



Il divario Puglia-Italia nel tasso di disoccupazione di lunga durata è più accentuato per le donne rispetto agli uomini: 5,1 e 2,8 punti percentuali rispettivamente nel 2018.

È da sottolineare un significativo percorso di riduzione del tasso di disoccupazione di lunga durata a partire dal picco del 2014, passando dal 13,7% al 9,7%, con una riduzione di ben 4 punti percentuali. È importante questo percorso virtuoso poiché la permanenza nello status di disoccupato per un periodo prolungato aumenta le difficoltà di ricollocamento sul mercato del lavoro. La componente femminile della disoccupazione è quella che esprime le maggiori difficoltà sotto questo profilo.

Fig. 5 – Puglia: Tasso di disoccupazione e tasso di disoccupazione di lunga dura per sesso – 2004-2018 - valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Infatti, incrociando il tasso di disoccupazione totale con il tasso di disoccupazione di lunga durata per il periodo 2004-2016 si possono avanzare alcune considerazioni:

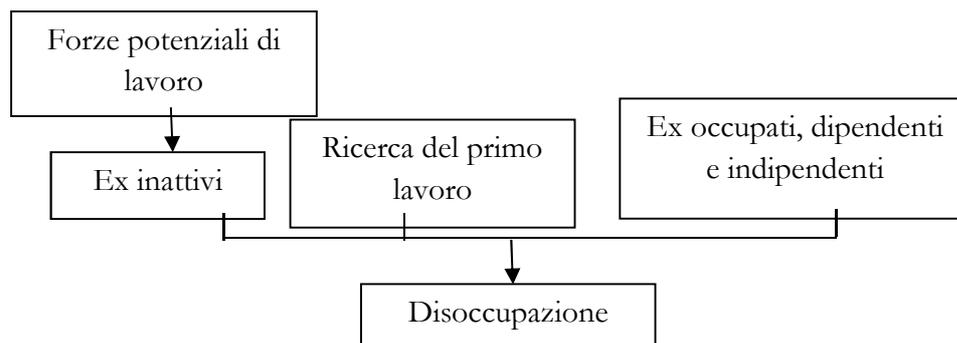
- una forte correlazione positiva sia per i maschi sia per le donne: ciò significa che ad un aumento del tasso di disoccupazione aumenta anche quella di lunga durata;
- una situazione di maggiore difficoltà per le donne rispetto ai maschi soprattutto per il tasso di disoccupazione di lunga durata.

### 3. Alcune caratteristiche della disoccupazione

L'aggregato "disoccupazione" è la risultante dell'andamento di tre gruppi di persone che cercano lavoro: coloro che hanno perso il lavoro; quelli che erano inattivi nella fase precedente alla rilevazione attuale; quelli che cercano il lavoro e sono senza alcuna esperienza. Il livello e la dinamica della disoccupazione complessiva si alimenta di queste tre componenti che possono essere influenzate in modo differente dalla struttura produttiva locale e dal ciclo economico. Pertanto, quando si parla di

disoccupazione è bene tenere a mente che non si tratta di un aggregato omogeneo, ma molto differenziato. Inoltre, come viene evidenziato nello schema seguente, la componente degli ex inattivi viene alimentata a sua volta da un altro aggregato di persone che costituisce la “forza potenziale di lavoro”<sup>1</sup>. Quanto più è grande questo aggregato tanto più sarà influenzato il volume e la dinamica della disoccupazione.

Schema 1 – Flussi di alimentazione della disoccupazione.



In Puglia, nel 2018 circa la metà dei disoccupati riguarda ex occupati che hanno perso il lavoro. Gli ex inattivi costituiscono la terza componente per dimensione. Tuttavia, questo dato medio regionale è la risultante di differenti situazioni sotto il profilo del genere. Infatti, la quota di donne ex occupate rappresenta solo il 39,2% del totale della disoccupazione femminile (contro circa il 57,7% dei maschi); mentre la quota di donne ex inattive rappresenta 22,5% del totale delle disoccupate, contro appena il 18,5% dei maschi.

Tabella 3 - Puglia: Componenti della disoccupazione per sesso. Valori assoluti in migliaia nel 2018. Variazione percentuale 2008-2018.

	Valori assoluti (migliaia)	Variazioni % 2018/2008	
		Puglia	Italia
<i>Ex inattivi</i>			
Maschi	24	33,3	66,9
Femmine	23	-17,9	20,8
<b>Totale</b>	<b>47</b>	<b>2,2</b>	<b>37,4</b>
<i>Ex occupati</i>			
Maschi	75	56,3	88,8
Femmine	40	90,5	84,9
<b>Totale</b>	<b>114</b>	<b>67,6</b>	<b>87,1</b>
<i>Senza esperienza di lavoro</i>			
Maschi	31	34,8	73,8
Femmine	39	30,0	47,9
<b>Totale</b>	<b>71</b>	<b>34,0</b>	<b>58,9</b>

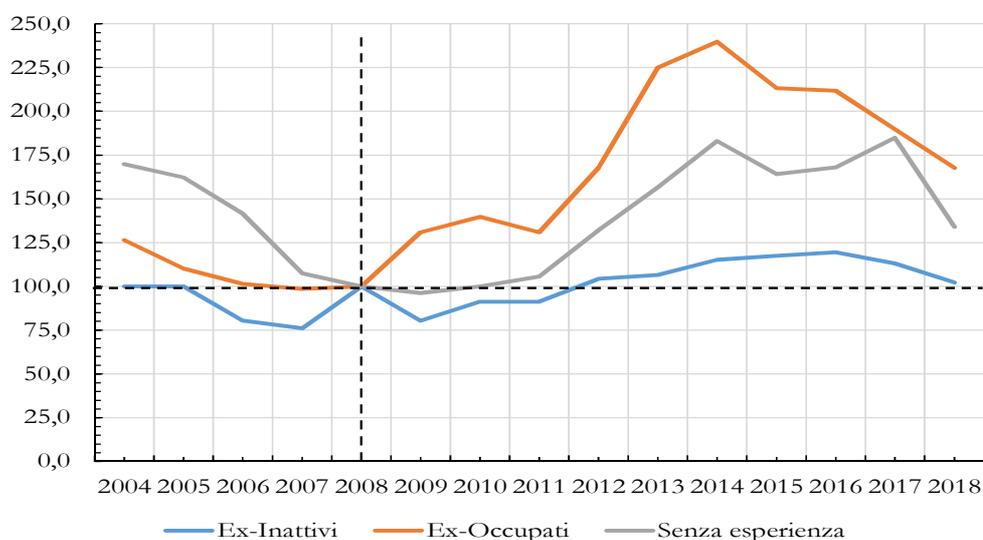
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

<sup>1</sup> Le forze potenziali di lavoro sono le persone inattive tra 15 e 74 anni che: a) sono disponibili a lavorare ma non cercano lavoro con sistematicità, b) cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare subito.



Differenze tra uomini e donne ci sono anche per quanto riguarda le dinamiche delle diverse componenti: tra il 2008 e il 2018 cresce maggiormente la componente delle ex occupate, mentre i maschi evidenziano incrementi inferiori. Situazioni più omogenee si riscontrano invece per le persone disoccupate senza esperienza di lavoro. Aumentano, invece, gli inattivi maschi a fronte di una diminuzione della componente femminile.

Fig. 6 – Puglia: componenti della disoccupazione. N.I. 2008=100. Anni 2004-2018.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

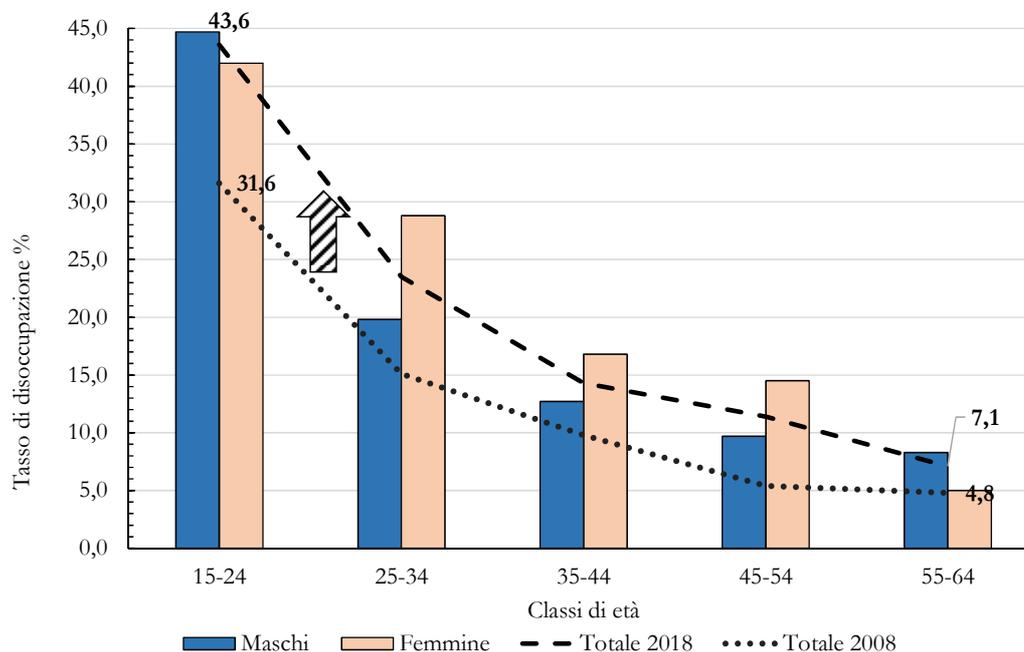
Sotto il profilo dinamico, posto uguale a 100 il valore assunto dalle tre componenti della disoccupazione, si può osservare come, a partire dal 2008, è la componente delle persone che hanno perso il lavoro a contribuire maggiormente all'aumento della disoccupazione, soprattutto negli anni 2011-2014. Negli stessi anni si aggiunge anche la componente delle persone in cerca del primo lavoro.

Il tasso di disoccupazione è molto elevato per le classi di età più giovani (circa il 43,6% per la classe di età 15-24 anni), mentre il suo valore diminuisce in modo significativo per le classi più anziane. Da un lato i giovani hanno notevoli difficoltà a trovare un lavoro, dall'altro il lavoro degli occupati anziani risulta più stabile.

Il tasso di disoccupazione femminile è inferiore a quello maschile per le classi più giovani e più anziane, mentre risulta superiore nelle classi di età centrali. Il gap maggiore si rileva nella classe di età 25-34 anni con ben 9 punti percentuali di differenza. Si tratta di una età in cui si prendono decisioni importanti per la propria vita personale, familiare e dei carichi di cura che ricadono principalmente sulle donne.



Fig.7 – Puglia: Tasso di disoccupazione per classe di età e genere- 2018 – Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

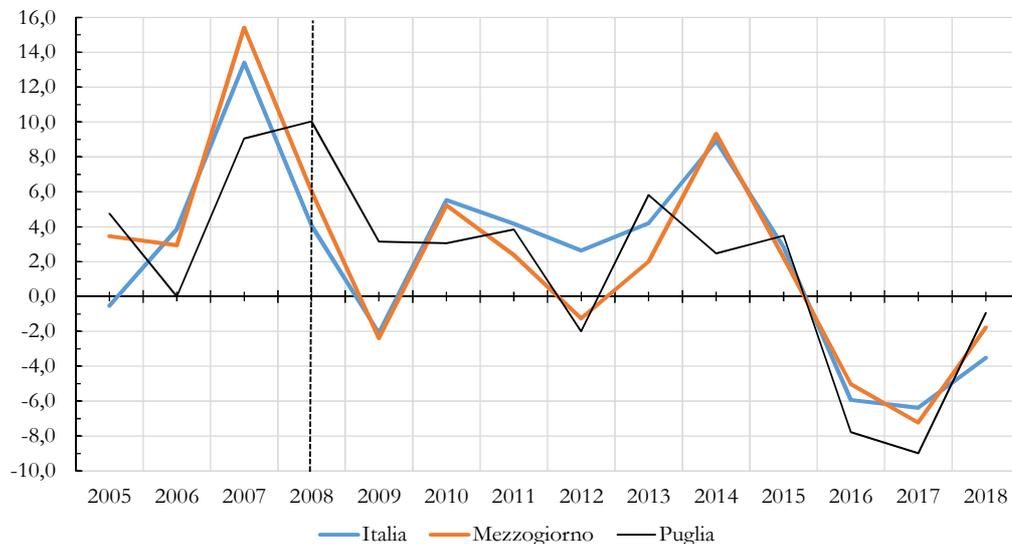
Il tasso di disoccupazione per le persone tra 15 e 64 anni aumenta tra il 2008 e il 2018 di circa 5,5 punti percentuali. A questo aumento contribuiscono tutte le classi di età; tuttavia, gli scostamenti maggiori riguardano le fasce di età più giovani: ci sono circa 12 punti percentuali di differenza per la fascia 15-24 anni nei due anni considerati a fronte di 2,3 punti percentuali per la fascia di età più anziana (55-64 anni). Pertanto, nel corso dell'ultimo decennio il tasso di disoccupazione viene "alimentato" principalmente dalla componente più giovane dell'offerta di lavoro.

Come si comportano le forze di lavoro potenziali nello stesso periodo? Questo aggregato rappresenta in Puglia nel 2018 circa 321.000 persone tra 15 e 74 anni (di cui 180.000 donne) e rappresentano complessivamente il 22,1% del totale delle forze di lavoro: ogni 100 forze di lavoro 15-74 ci sono 22 forze potenziali di lavoro nella medesima classe di età, con una significativa differenza tra maschi (15,5%) e femmine (33,1%). Le forze di lavoro potenziali costituiscono, quindi, un vero e proprio "serbatoio" per il mercato del lavoro regionale.

Sotto il profilo dinamico, le forze di lavoro potenziali evidenziano tassi positivi di crescita nel periodo 2005-2015, tranne che nel 2009 e nel 2012. Successivamente si osserva una contrazione delle forze potenziali. Questa dinamica risulta sostanzialmente simile tra la Puglia, il Mezzogiorno e il livello medio nazionale, pur con qualche differenza in alcuni anni.



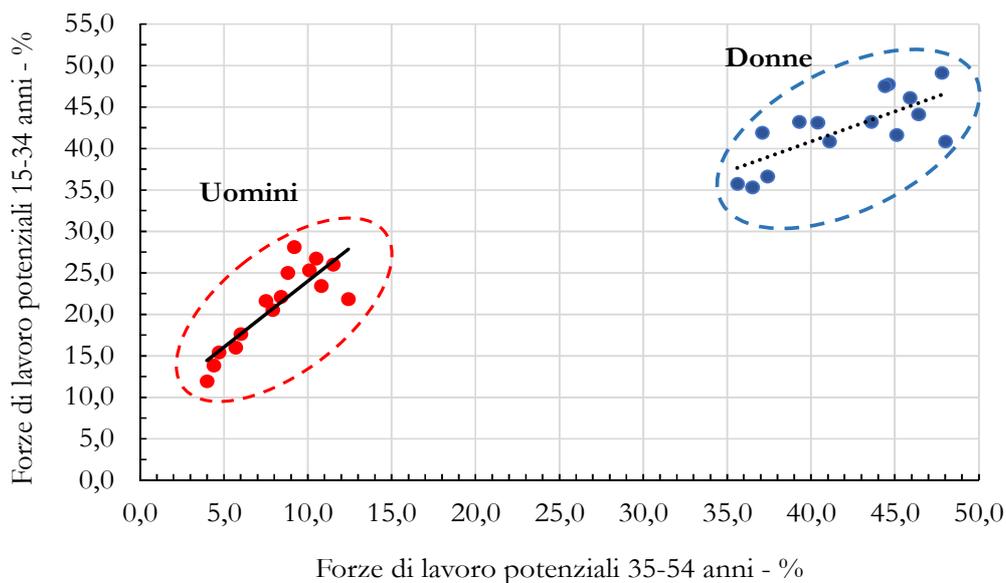
Fig. 8 – Forze potenziali di lavoro. Variazione percentuale annuale.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Le donne costituiscono la maggior quota di questo “serbatoio”: rappresentano circa il 56% del totale delle forze potenziali di lavoro nel 2018 in Puglia. Inoltre, tra le donne sono quelle in età tra 35 e 54 anni che costituiscono la maggiore quota di forze potenziali: circa il 54-55% del totale della componente femminile.

Fig. 9 – Puglia: Forze di lavoro potenziali per sesso 15-34 e 35-54 anni ogni 100 forze di lavoro nella medesima classe di età. 2004-2018. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.



Infatti, confrontando le due classi di età 15-34 e 35-54, per gli uomini e per le donne emerge anzitutto la notevole distanza tra queste due componenti, a conferma che le donne sono il “polmone” delle forze potenziali di lavoro. Inoltre, tra le donne è la componente più “anziana” che mostra più elevati valori dei tassi di incidenza delle forze di lavoro potenziali (evidenziati dalla linea di interpolazione più piatta rispetto a quello degli uomini) rispetto alla componente più giovane.

#### 4. Il mercato del lavoro tra giovani e anziani

Le dinamiche complessive medie dell’occupazione analizzate fino ad ora nascondono situazioni e comportamenti molto differenziati tra popolazione giovanile e più anziana, oltre che per genere.

Nel 2018, l’occupazione complessiva in età 15-24 anni ammonta a 54.000 occupati, appena il 4,7% del totale degli occupati, una quota inferiore a quella riguardante le donne (5,4%). La distribuzione dell’occupazione per fasce di età tra maschi e femmine risulta sostanzialmente simile nelle altre fasce di età con differenze molto contenute tranne che per la fascia di età 44-54 anni, dove la quota delle donne è superiore di 2 punti percentuali a quella dei maschi.

Tabella 4 - Puglia: Occupazione per classe di età – 2018 – valori assoluti e variazione percentuale.

Classi d'età	2018 (migliaia)		Variazioni assolute (migliaia) 2018-2008		Variazioni % 2018-2008	
	Totale	Femmine	Totale	Femmine	Totale	Femmine
15-24	57	24	-40	-8	-41,2	-25,0
25-34	228	88	-98	-32	-30,1	-26,7
35-44	324	121	-50	2	-13,4	1,7
44-54	349	118	33	20	10,4	20,4
55-64	237	83	86	38	57,0	84,4
65 e +	25	8	11	6	78,6	300,0
<b>15-64</b>	<b>1.194</b>	<b>435</b>	<b>-71</b>	<b>21</b>	<b>-5,6</b>	<b>5,1</b>
<b>Totale</b>	<b>1.220</b>	<b>443</b>	<b>-58</b>	<b>27</b>	<b>-4,5</b>	<b>6,5</b>

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Sotto il profilo dinamico, si può osservare come nel periodo 2008-2018 non per tutte le fasce di età si è rilevata una contrazione dell’occupazione: quelle da 44 anni in su crescono per le due componenti maschile e femminile; le classi di età più giovani (15-



44 anni), invece, diminuiscono in modo significativo. È da sottolineare che nella fascia di età 35-44 anni cresce l'occupazione femminile, sia pure di poco, rispetto alla contrazione della componente maschile. Molto probabilmente la dinamica positiva dell'occupazione nelle fasce di età più avanzate è il risultato di almeno tre fattori:

- impatto crescente della riforma previdenziale degli ultimi anni che ha portato ad un aumento dell'età in cui sia uomini che donne occupate possono andare in pensione (si consideri che le per le fascia di età superiore a 55 anni si osserva un elevato incremento, soprattutto per la componente femminile);
- necessità di contrastare l'erosione del reddito familiare da parte delle donne, dovuto alle difficoltà occupazionali e di produzione di redditi personali da parte della componente maschile della propria famiglia sia per la maggiore probabilità di perdita di un lavoro da parte dei maschi più anziani, sia per le difficoltà a trovare un lavoro in tempi sufficientemente brevi per la componente giovanile;
- transizione delle persone occupate da una fascia di età più bassa verso quella successiva, a fronte di un minor flusso di entrata rispetto alle uscite per le classi di età più giovani, per effetto di una minore natalità che perdura da molti anni e di una emigrazione netta di forze di lavoro giovani.

Con riferimento al terzo punto è da considerare che nel periodo 2004-2018 la popolazione tra 15 e 34 anni è diminuita di circa 230.000 persone, mentre nel solo periodo 2008-2016 vi è stata un diminuzione di circa 157.000 persone.

In termini di tasso di occupazione, i valori più elevati si rilevano nelle fasce di età centrali, tra 35 e 54 anni intorno al 56%-58% (per le donne si osservano valori nettamente inferiori tra 38% e 43%, mentre per i maschi i valori superano il 70%).

*Tabella 5 - Puglia: Tasso di occupazione per classe di età e genere – 2018. Valori percentuali e variazione punti percentuali 2018-2008.*

Classe di età	2018			Variazione punti percentuali 2018-2008		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24	14,7	11,4	13,1	-10,9	-2,0	-6,6
25-34	58,3	37,7	48,2	-13,3	-3,6	-8,3
35-44	73,5	43,2	58,2	-10,6	<b>5,5</b>	-2,2
45-54	76,0	36,9	55,9	-7,0	<b>1,9</b>	-2,3
55-64	60,3	29,9	44,5	<b>14,8</b>	<b>11,7</b>	<b>13,0</b>
15-64	58,5	32,8	45,5	-5,0	<b>2,7</b>	-1,0
<b>15 anni e più</b>	<b>46,2</b>	<b>24,4</b>	<b>34,9</b>	<b>-6,1</b>	<b>1,1</b>	<b>-2,3</b>

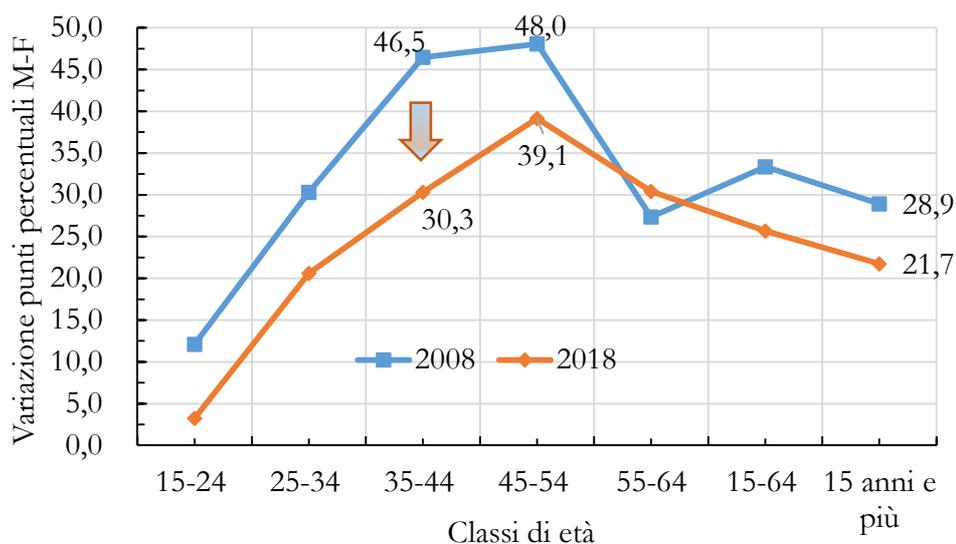
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.



Rispetto al 2008, il tasso di occupazione complessivo aumenta di circa 13 punti percentuali per la fascia di età 55-64 anni (per le donne +11,7, mentre per i maschi +14,8 punti percentuali). Le donne aumentano il tasso di occupazione a partire dalla classe di età 35-44 anni, mentre i maschi evidenziano un incremento solo per la classe di età più anziana 55-64 anni.

A seguito di questi andamenti, le differenze nei tassi di occupazione tra maschi e femmine tendono a diminuire nel corso del decennio. Infatti, se nel totale la differenza si riduce di 7 punti percentuali, è per la classe di età 35-44 anni che si verifica la maggiore riduzione (-16,2 punti percentuali). La maggiore differenza si riscontra per la classe di età 45-54 anni, con 39,1 punti percentuali. Aumenta, invece, la differenza nella classe di età più anziana: i maschi hanno una storia occupazionale strutturalmente più stabile di quella delle donne e le recenti modifiche normative del mercato del lavoro tendono ad aumentare la permanenza al lavoro della componente più anziana, maggiormente caratterizzata dalla componente maschile.

Fig. 10 - Puglia: differenza maschi-femmine nel tasso di occupazione per classe di età nel 2008 e nel 2018. Variazione punti percentuali.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Ma allora, si può dire che l'aumento dell'occupazione nella fascia di età più anziana (55-64 anni) ha avuto l'effetto di "ostruzione" delle opportunità occupazionali per i più giovani? Questa conclusione non sembra corretta. In primo luogo perché implica che le opportunità di lavoro siano uguali tra le fasce di popolazione giovanile e quelle più anziane, mentre tra questi due gruppi si possono osservare significative differenze in termini di titolo di studio, *skills*, settori di interesse, motivazioni al lavoro e anche di costo del lavoro.

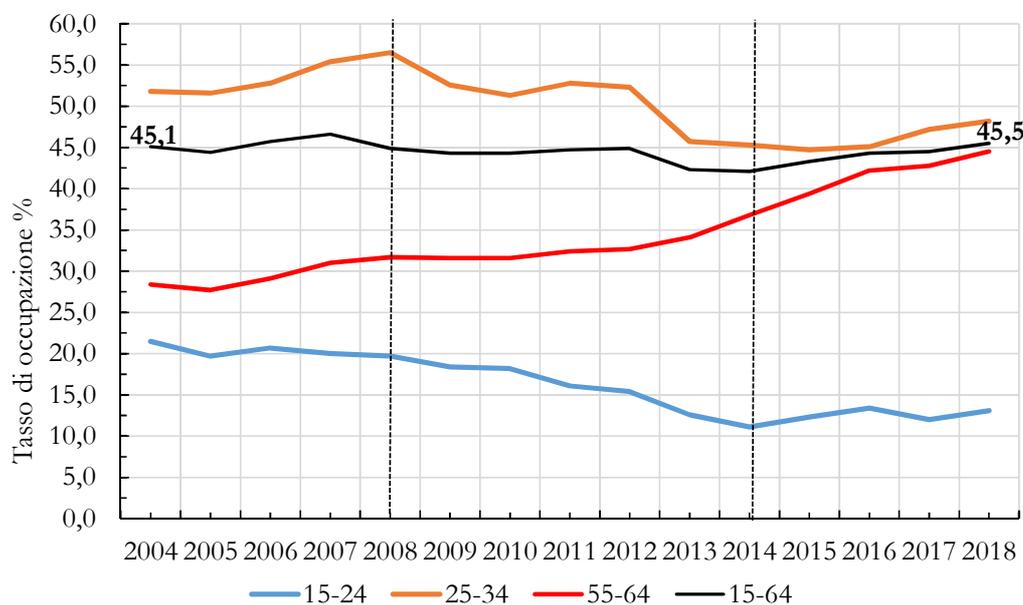


In secondo luogo, l'effetto di "ostruzione" degli occupati più anziani rispetto a quelli più giovani, implica un'economia in stato stazionario, che non si "muove". In questo caso non si tratta di "ostruzione", ma mancanza di sviluppo complessivo dell'occupazione e quindi di opportunità di nuovo lavoro e di lavoro nuovo.

È quanto è successo in Puglia negli ultimi 15 anni. Il tasso di occupazione è rimasto stabile: 45,1% nel 2004, 45,5% nel 2018, nonostante la riduzione della popolazione di circa 80.000 unità nella classe di età 15-64 anni. All'interno di questa stabilità c'è stata una ricomposizione della struttura dell'occupazione caratterizzato da tre principali fenomeni:

- un notevole incremento del tasso di occupazione della classe più anziana, cresciuta nel periodo di circa 16 punti percentuali, di cui 10 punti a partire dal 2013, dopo la riforma cosiddetta "Fornero";
- una contrazione significativa del tasso di occupazione giovanile, che si è ridotto di circa 8 punti percentuali nel periodo considerato, ma aumenta di poco a partire dal 2014;
- una riduzione più contenuta del tasso di occupazione della classe di età 25-34 anni (-3,6 punti percentuali), che recupera in gran parte tale perdita a partire dal 2015.

Fig. 11 – Puglia: Tasso di occupazione per classe di età. 2004-2018. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Pertanto, l'effetto "ostruzione" si osserva solo per la componente più giovane del mercato del lavoro, in una situazione di stazionarietà del tasso di occupazione complessivo, mentre a livello assoluto, come abbiamo visto nei paragrafi precedenti,



L'occupazione risulta ancora inferiore nel 2018 sia rispetto al 2004 (- 16.000 occupati in età da 15 anni in su) sia rispetto al 2008 (-59.000 occupati nella medesima classe di età).

### 5 Occupazione dipendente e autonoma

L'occupazione complessiva può essere scomposta in due grandi categorie: dipendenti e indipendenti<sup>2</sup>. In Puglia nel 2018 l'occupazione alle dipendenze è pari a 922.000 persone e rappresenta circa il 76% del totale dell'occupazione, mentre l'occupazione indipendente è pari a 298.000 persone.

Tabella 6 - Puglia: carattere dell'occupazione per sesso - 2018. Variazioni assolute e percentuali rispetto al 2018 e al 2008.

	2018 (migliaia)	Variazione assoluta (migliaia)		Variazione percentuale	
		2018-2017	2018-2008	2018-2017	2018-2008
<b>Dipendenti</b>					
Maschi	553	-6	-64	-1,1	-10,4
Femmine	369	16	36	4,5	10,8
<b>Totale</b>	<b>922</b>	10	-28	1,1	-2,9
<b>Indipendenti</b>					
Maschi	224	13	-21	6,2	-8,6
Femmine	74	-2	-10	-2,6	-11,9
<b>Totale</b>	<b>298</b>	11	-31	3,8	-9,4

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Rispetto al 2017, l'occupazione alle dipendenze rileva un aumento di 10.000 persone (+1,1%), attribuibile in misura esclusiva alla componente femminile, a fronte di una contrazione della componente maschile. L'occupazione indipendente, sotto le 300.000 unità, aumenta di 11.000 persone (+3,8%), attribuibile esclusivamente alla componente maschile, mentre diminuisce l'occupazione indipendente femminile. Pertanto, l'occupazione alle dipendenze e quella indipendente hanno contribuito in egual misura all'incremento dell'occupazione complessiva nel 2018 rispetto all'anno precedente. E'

<sup>2</sup> Sono considerati *dipendenti*: i soci di cooperativa iscritti nei libri paga; i dirigenti, i quadri, gli impiegati e gli operai, a tempo pieno o parziale; gli apprendisti; i lavoratori a domicilio iscritti nei libri paga; i lavoratori stagionali; i lavoratori con contratto di formazione e lavoro; i lavoratori con contratto a termine; i lavoratori in Cassa integrazione guadagni; gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione.

Sono considerati *indipendenti*: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali



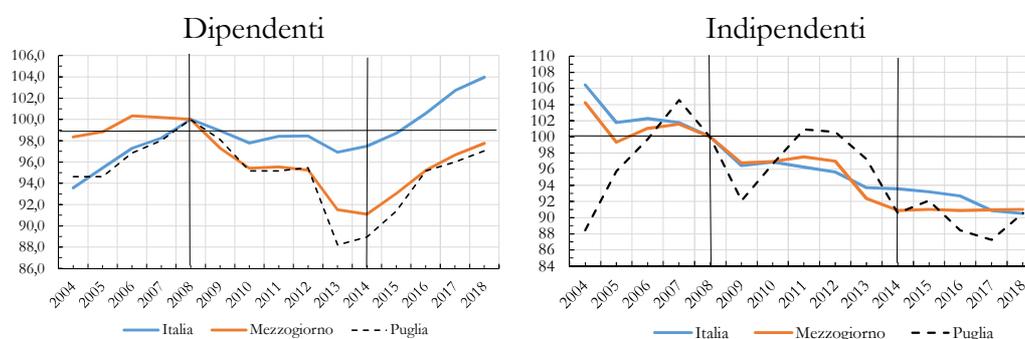
da sottolineare che nonostante l'incremento dell'occupazione indipendente, ancora per il terzo anno consecutivo si mantiene sotto la soglia delle 300.000 unità nell'ultimo decennio.

L'occupazione dipendente mostra ancora un deficit di circa 28.000 occupati rispetto ai valori assunti nel 2008 (-2,9%), da attribuire esclusivamente alla componente maschile, mentre la componente femminile è cresciuta nel complesso di 36.000 unità soprattutto negli ultimi tre anni. È da sottolineare, che una quota parte dell'occupazione indipendente (occupazione con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, alcune tipologie di occupazioni con partita IVA) si è trasformata in occupazione dipendente, per effetto soprattutto del sistema di incentivazione dell'occupazione degli ultimi anni (incentivi all'occupazione a tempo indeterminato, trasformazioni contrattuali da temporaneo a indeterminato, sostegno all'apprendistato).

L'occupazione indipendente ha un deficit di circa 31.000 unità rispetto al 2008 (-9,4%); in questo caso, hanno contribuito negativamente sia la componente maschile che quella femminile (quest'ultima in misura percentualmente maggiore).

Un confronto tra la Puglia, il Mezzogiorno e il dato medio nazionale nel periodo 2004-2018 consente di evidenziare alcuni aspetti di particolare interesse.

Figura 12 - Carattere dell'occupazione - 2004-2018. N.I 2008=100.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Per quanto riguarda l'occupazione dipendente, mentre a livello nazionale già nel 2016 viene recuperato interamente il gap rispetto al 2008, sia il Mezzogiorno sia la Puglia mostrano ancora un gap di 2-3 punti percentuali. Dopo il 2008, la Puglia e il Mezzogiorno mostrano una dinamica sostanzialmente simile. Tuttavia, la Puglia sembra aver subito con maggiore incisività la contrazione dell'occupazione dipendente tra il 2012 e il 2013, secondo biennio di grave difficoltà per il mercato del lavoro, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, dopo quello tra il 2008 e il 2009. L'impatto sull'occupazione nel Mezzogiorno e in Puglia è stato nettamente maggiore nel biennio 2012-2013 che in quello precedente: la crisi del debito ha inciso di più in queste aree



rispetto alla crisi internazionale. La ripresa dell'occupazione ha avuto un andamento piuttosto simile in Puglia e nel Mezzogiorno negli anni successivi.

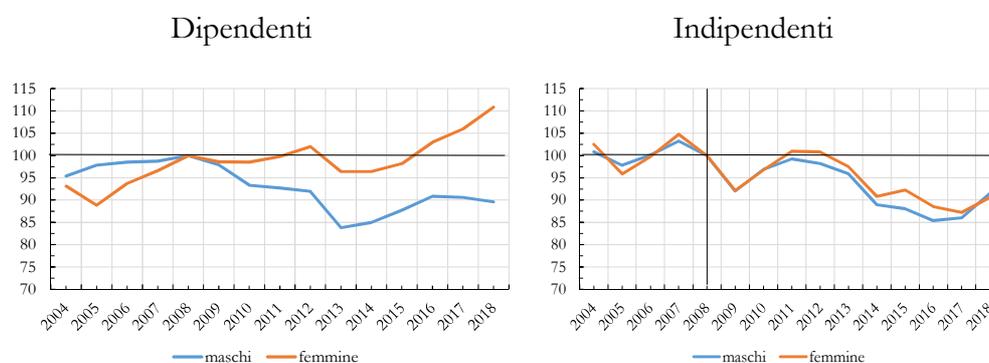
Per quanto riguarda l'occupazione indipendente, si osserva un trend decrescente nel complesso delle tre aree territoriali comparate, con una maggiore oscillazione per la Puglia. Una leggera ripresa si verifica nel 2018, con la speranza che possa continuare anche nel 2019.

Con riferimento alla Puglia, la dinamica dell'occupazione dipendente e indipendente risulta molto differenziata se si considera il genere. Infatti, con riferimento all'occupazione *dipendente* si può osservare, anzitutto, la forte contrazione della componente maschile verificatasi nel periodo 2008-2013, per poi crescere solo leggermente. Le donne, invece, crescono fino al 2008, rimangono in una situazione stabile tra il 2008 e il 2014 e poi aumentano in modo significativo a partire dal 2015. Infine, mentre i maschi nel 2018 risultano ancora circa 10 punti sotto il livello del 2008, le donne, invece, superano il livello del 2008 già a partire dal 2016 e sono di circa 11 punti in più nel 2018 rispetto al livello del 2008.

Un andamento simile delle due componenti si verifica, invece, con riferimento all'occupazione *indipendente*: diminuisce per entrambi, con una maggiore accentuazione a partire dal 2014, con una leggera ripresa nel 2018.

Pertanto, una dinamica difforme tra le due componenti maschile e femminile si riscontra solo con riferimento all'occupazione dipendente.

Figura 13 – Puglia: carattere dell'occupazione per sesso - 2004-2018. N.I 2008=100.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Nell'ambito dell'occupazione dipendente, una importante distinzione è tra occupazione a *tempo indeterminato* e a *tempo determinato*. La prima configura una occupazione standard in genere di lungo periodo presso la stessa impresa, la seconda può avere una dimensione temporale breve o di medio periodo, in base alle norme vigenti. Inoltre, la seconda forma contrattuale può trasformarsi in un contratto a tempo indeterminato o sfociare nella disoccupazione, se non viene rinnovata o trasformata in



una nuova tipologia contrattuale. Si deve tener presente che nella seconda metà del 2018 è entrato in vigore una nuova normativa che regola il contratto a tempo determinato, accompagnato con incentivi per la sua stabilizzazione (cosiddetto Decreto Dignità<sup>3</sup>). La normativa, più restrittiva nell'utilizzo per il contratto di natura temporanea, è entrata in vigore nel mese di agosto, ma è divenuta effettivamente operativa dal mese di novembre. Pertanto, gli effetti di questa nuova normativa sono stati relativamente modesti con riferimento all'intero anno 2018.

L'occupazione a tempo determinato ammonta in Puglia a circa 215.000 unità nel 2018, il 23,3% del totale dell'occupazione dipendente<sup>4</sup>. Le donne che hanno un contratto a tempo determinato sono circa 96.000 e rappresentano il 26% del totale dell'occupazione dipendente femminile e il 45% del totale degli occupati a tempo determinato.

*Tabella 7 - Puglia: dipendenti con contratti a tempo indeterminato e a tempo determinato per sesso - 2018. Valori assoluti in migliaia, variazioni assolute e percentuali rispetto al 2018 e al 2008.*

	2018 (migliaia)	Variazione assoluta (migliaia)		Variazione percentuali	
		2018-2017	2018-2008	2018-2017	2018-2008
<b>Tempo determinato</b>					
Maschi	119	16	20	15,5	20,2
Femmine	96	10	20	11,6	26,3
Totale	215	27	40	14,4	22,9
<b>Tempo indeterminato</b>					
Maschi	434	-23	-84	-5,0	-16,2
Femmine	272	5	15	1,9	5,8
Totale	707	-16	-68	-2,2	-8,8

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

Rispetto all'ultimo anno aumenta l'occupazione a tempo determinato di 27.000 unità (+14,4%), mentre diminuisce quella a tempo indeterminato (-16.000 unità, -2,2%), con il contributo negativo della componente maschile (-23.000 unità, -5%) e quello positivo delle donne (+5.000 unità, +1,9%).

Rispetto al 2008, aumenta l'occupazione a tempo determinato (+22,9%) sia per la componente maschile sia per quella femminile, mentre diminuisce quella a tempo

<sup>3</sup> Dl 87/2018 coordinato con la legge di conversione L. 96/2018 approvato nel mese di luglio 2018 ed entrato in vigore il 12 agosto 2018 con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

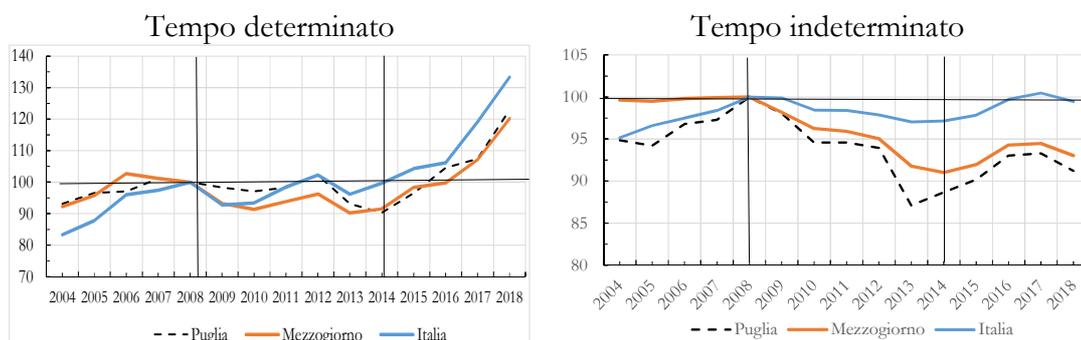
<sup>4</sup> A livello nazionale la quota di occupazione con contratti a termine è intorno al 15-16% del totale dell'occupazione dipendente, mentre a livello UE si è intorno al 14-15%.



indeterminato (-8,8%), con il contributo negativo dei maschi (-84.000) a fronte del contributo positivo delle donne (+15.000 unità).

L'occupazione a tempo determinato aumenta in Puglia, nel Mezzogiorno e a livello nazionale soprattutto a partire dalla seconda metà del 2014 (in questo anno interviene una modifica normativa del contratto a tempo determinato che elimina alcuni vincoli introdotti con la precedente riforma del mercato del lavoro della Ministra Fornero).

Figura 14 – Occupazione dipendente a tempo determinato e indeterminato - 2004-2018. N.I 2008=100

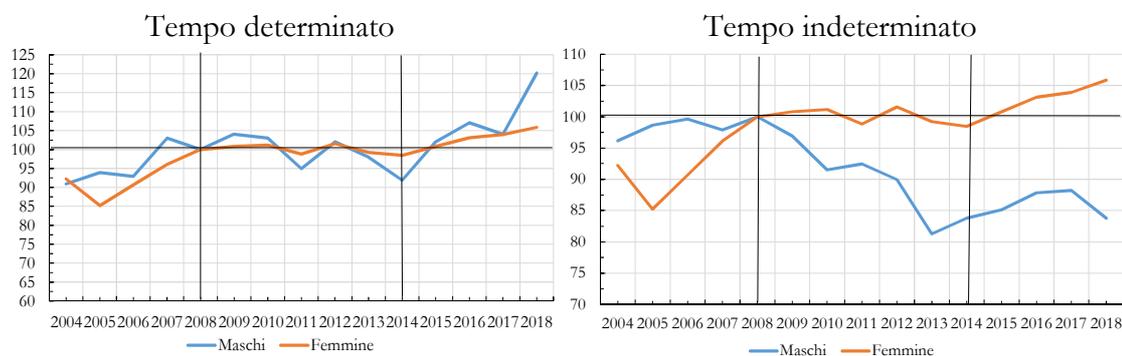


Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.

L'occupazione a tempo indeterminato diminuisce in Puglia e nel Mezzogiorno dal 2008 e, ancora nel 2018, risulta di circa 7-8 punti percentuali inferiore al livello del 2008 nelle due aree. A livello nazionale, invece, l'occupazione a tempo indeterminato raggiunge già nel 2016 il livello del 2008 e poi rimane stabile nei due anni successivi.

Per quanto riguarda la Puglia, si osservano dinamiche differenti tra maschi e femmine in relazione alle due tipologie contrattuali considerate.

Figura 15 – Puglia: occupazione dipendente a tempo determinato e indeterminato per sesso - 2004-2018. N.I 2008=100.



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL.



Per quanto riguarda il *tempo determinato*, si osserva un andamento simile tra maschi e femmine: dopo un periodo di sostanziale stazionarietà tra il 2004 e il 2014, dall'anno successivo si verifica un forte incremento per ambedue le componenti. I maschi superano il livello del 2008 già a partire dal 2015, mentre le donne oscillano intorno al livello medio del 2008 nell'ultimo decennio.

Per quanto riguarda il tempo indeterminato, è evidente la forte diminuzione della componente maschile a partire dal 2008. La riduzione si ferma nel 2013 e cresce leggermente negli anni successivi, ma nel 2018 il livello raggiunto è ancora inferiore a quello del 2008 di circa 16 punti percentuali. Viceversa, le donne mantengono un livello che oscilla intorno al valore del 2008 fino a 2014, successivamente mostrano un deciso incremento superando il livello del 2008 di ben 6 punti percentuali nel 2018.

## 6. Qualche conclusione

Il mercato del lavoro regionale è in fase di crescita ormai da quattro anni con 77.000 occupati in più nel 2018 rispetto al 2014 (circa 1,1% in media annua). Mancano ancora 59.000 occupati per recuperare i valori del 2008. Per raggiungere questo obiettivo è necessario mantenere un ritmo di crescita di circa il 2% all'anno per il prossimo biennio. Alla luce della recente dinamica, si tratta di un obiettivo abbastanza impegnativo, atteso che per il biennio 2019-2020 le previsioni di crescita dell'occupazione a livello nazionale non sono incoraggianti, in mancanza di interventi molto significativi sotto il profilo degli investimenti infrastrutturali, del sostegno diretto allo sviluppo delle imprese e all'occupazione. In questo contesto, la sola spesa per investimenti dei fondi strutturali regionali non sembra essere sufficiente a sostenere ritmi di crescita significativa dell'occupazione.

Il tasso di occupazione 15-64 anni è cresciuto negli ultimi anni, ma rimane ancora basso intorno al 45,5% nel 2018, inferiore di 1 punto percentuale rispetto al 2008. Tale valore è ben lontano dal 58,5% medio nazionale.

Il tasso di occupazione femminile 15-64 anni è pari al 32,8%, un valore mai raggiunto negli ultimi 15 anni considerati.

Cresce l'occupazione sia per la classe di età più anziana (55-64 anni), sia per quella più giovane (15-24 anni): quest'ultima ad un tasso più modesto. Rispetto al 2008, il tasso di occupazione dei più giovani è ancora inferiore di circa sei-sette punti percentuali, mentre quello dei più anziani è superiore di circa 13 punti percentuali. Abbiamo sottolineato come l'effetto di "ostruzione" dei più anziani rispetto ai più giovani nel mercato del lavoro si rileva nelle fase di stazionarietà del livello complessivo dell'occupazione, mentre nella fase di ripresa se ne giovano ambedue, anche se con intensità diversa.

Il tasso di disoccupazione è pari al 16,2% nel 2018 con una riduzione significativa rispetto al 2017 (-2,9 punti percentuali), ma ancora superiore di circa 4,5 punti



percentuali in più rispetto al 2008. Quello femminile è pari al 19%, mentre quello dei giovani in età 15-24 anni è pari 43,6% (circa 57.000 occupati giovani).

Cresce l'occupazione dipendente e indipendente in modo simile in valore assoluto. In parte, questo fenomeno è dovuto alle innovazioni normative riguardanti il mercato del lavoro e la fiscalità (ad esempio il “decreto dignità” convertito in legge nell'agosto del dello scorso anno, teso a contrastare il contratto di lavoro temporaneo e a favorire la trasformazione dei contratti di lavoro temporanei in scadenza in contratti a tempo indeterminato, l'estensione del “flat tax” per le partite IVA fino alla soglia dei ricavi 65.000 euro con la Legge di Bilancio 2019).

Nell'ambito del lavoro alle dipendenze cresce nel 2018 rispetto all'anno precedente l'occupazione a tempo determinato (circa 27.000 occupati in più), mentre diminuisce quello a tempo determinato (circa 16.000 occupati in meno).

Il lavoro a tempo determinato rappresenta circa il 23% del lavoro dipendente ed è aumentato in modo significativo rispetto al 2008 (circa 5 punti percentuali in più). A livello nazionale la quota di occupazione con contratti a termine è intorno al 15-16% del totale dell'occupazione dipendente, mentre a livello UE si è intorno al 14-15%).

### ***Fonti e Riferimenti bibliografici***

ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro, rilevazioni trimestrali. Vari anni

#### **A cura di**

*Rocco Vincenzo SANTANDREA* (vincenzo.santadrea@ipres.it)

*Alessandro LOMBARDI* (alessandro.lombardi@ipres.it)

*Aprile 2019*

---

**IPRES** Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali

70122 Bari Piazza Garibaldi, 13

T +39 080 5228411 F +39 080 5228432 [ipres@ipres.it](mailto:ipres@ipres.it) – [ipres\\_certificata@pec.it](mailto:ipres_certificata@pec.it) – [www.ipres.it](http://www.ipres.it)